

ECONOMIA

Allarme lavoro: con la cig 1.300 euro in meno in busta

● **Sono 490mila** i lavoratori a zero ore, +22% sul 2012. Risorse per la cassa in deroga fino a maggio

● **Lattuada (Cgil):** dal prossimo governo interventi straordinari altrimenti conflitto sociale insostenibile

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sono 490mila i lavoratori in cassa integrazione a zero ore, e per loro il taglio del reddito quest'anno è di circa 650 milioni di euro, il che equivale a circa 1.300 euro per ogni singolo lavoratore. E stiamo parlando solo della cassa a zero ore, quando cioè il dipendente non lavora affatto. Poi, c'è il ricorso medio alla cig, pari cioè al 50% del tempo lavorabile globale (4 settimane): in questo caso sono coinvolti 977.150 lavoratori. Tra i settori in cui se ne fa maggiore ricorso, al primo posto si conferma ancora una volta la meccanica, seguono il commercio e l'edilizia. Sono i numeri elaborati sulle rilevazioni Inps dall'Osservatorio Cig della Cgil nel rapporto di febbraio. Che riportano l'attenzione sull'emergenza lavoro, sulla perdita di potere d'acquisto e sull'esclusione sociale. Come ha ricordato la segretaria della Cgil Susanna Camusso ancora l'altro giorno: «Mi auguro un governo di cambiamento che si occupi di lavoro come del fondamento della politica economica. Le mere politiche di austerità non risolvono i problemi».

I dati derivano dal ricorso alla cassa integrazione guadagni a febbraio che, seppure in netto calo rispetto al mese precedente (79.200.718 ore il totale dello scorso mese per un -10,88% su gennaio), è però in forte aumento da inizio anno sullo stesso periodo del 2012: 168.069.718 per un +22,71%. Il rapporto della Cgil segnala come a partire da gennaio 2009 e fino ad oggi, le ore di cassa

integrazione autorizzate siano state stabilmente intorno agli 80 milioni per mese. Elena Lattuada, segretaria confederale Cgil, parla di «deperimento del tessuto produttivo» e di «progressivo processo di deindustrializzazione del Paese», mentre si augura che il prossimo governo proceda con interventi straordinari, «altrimenti il conflitto sociale e i livelli di povertà diventeranno insostenibili». «Centinaia di migliaia di lavoratori - continua - si trovano in una condizione di grandissima sofferenza, acuita dalle complicazioni e dai mancati pagamenti della cassa integrazione in deroga che vanno assolutamente risolti e superati». Un problema, questo, che rischia di scoppiare a breve, visto che con i soldi stanziati finora si può arrivare al massimo a maggio. E che la ministra Fornero continua a dichiarare che di risorse cui attingere non ce n'è.

IL NODO FINANZIAMENTI

Nel dettaglio dell'analisi la Cgil rileva come la cassa integrazione ordinaria (cigo) aumenti a febbraio sul mese precedente, per un totale pari a 32.347.693 di

ore e un +4,73% su gennaio. Da inizio anno la cig invece ha raggiunto quota 63.234.852 di ore per un +39,14% sui primi due mesi del 2012. La richiesta di ore per la cassa integrazione straordinaria (cigs), sempre per quanto riguarda lo scorso mese, è stata di 38.802.867, in calo su gennaio del 7,96%, mentre il dato da inizio 2013, pari a 80.963.469 ore autorizzate, segna un +71,66% sul periodo gennaio-febbraio dello scorso anno.

La cassa integrazione in deroga (cigd) ha registrato a febbraio un drastico calo sul mese precedente, -49,12% per 8.050.158 ore richieste. Tra gennaio e febbraio di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dello scorso, la riduzione della cigd è stata del 46,18% per un totale di 23.871.397. Ma il dato in realtà è deprimente: se la cassa in deroga cala, è solo perché non viene autorizzata, vista appunto la mancanza di soldi per finanziarla.

Nel frattempo, è cresciuto a febbraio il numero di aziende che hanno fatto ricorso ai decreti di cigs. Da gennaio sono state 986 per un +19,66% sullo stesso periodo del 2012 e riguardano 1.792 unità

aziendali (+14,29% sull'anno passato). Nello specifico si registra un forte aumento dei ricorsi per crisi aziendale (557 decreti, +24,61%) che rappresentano il 56,49% del totale. Diminuiscono invece le domande di ristrutturazione aziendale (29 in totale da inizio anno per un -30,95% sullo stesso periodo del 2012) e quelle di riorganizzazione aziendale (31, -32,61%). Sottolinea lo studio della Cgil che «gli interventi che prevedono percorsi di reinvestimento e rinnovamento strutturale delle aziende tornano a diminuire e rappresentano solo il 6,09% del totale dei decreti. Un segnale evidente del processo di deindustrializzazione in atto».

Le regioni del Nord si segnalano ancora una volta per il ricorso più alto alla cassa. Al primo posto la Lombardia, con 41.769.479 ore che corrispondono a 121.423 lavoratori (prendendo in considerazione le posizioni a zero ore). Seguono il Piemonte (64.737 lavoratori) e il Veneto (44.554 persone). Nel Centro primeggia il Lazio (32.538 lavoratori), nel Sud la Campania (33.854 lavoratori).



Una dimostrazione svoltasi durante il vertice Ue di giovedì

FOTO LAPRESSE

Costruzioni, in crisi anche i big delle coop

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Più spazio per gli investimenti in Italia». Lo ha detto persino Angela Merkel all'ultimo vertice europeo, anche se la Cancelliera si è guardata bene dal concedere deroghe al patto di stabilità. Impossibile prima del voto tedesco. Ma la questione è sul tavolo, e per l'Italia è vitale. Gli investimenti pubblici sono scesi di quasi due punti di Pil (1,8%), cioè circa 30 miliardi. Una mazzata che si abbatte su aziende in difficoltà di liquidità, visto che il sistema bancario è saturo di sofferenze. Un vero blocco.

La crisi è tanto profonda che sta trascinandosi verso la chiusura anche aziende di costruzione storiche. Come riportava ieri il *Corriere della Sera* anche le coop emiliane, da decenni capofila del settore, navigano in acque agitatissime. Due giganti del settore, la Coopsette e

la Unieco di Reggio Emilia, hanno scelto la strada del concordato per essere rimaste completamente a secco di liquidi, nonostante un patrimonio considerevole. Naturalmente l'ombra della crisi si allunga sui loro fornitori, che non vengono pagati. Per le coop le procedure concordatarie rappresentano la strada per tenere aperte le aziende, rimettere in sesto i bilanci, e poi varare un piano di riorganizzazione dell'intero settore. Come dire: nulla sarà più come prima.

LA GUERRA DEI COMUNI

D'altro canto sono ormai lunghi mesi che i Comuni sollevano la questione. Ultimamente hanno scritto al governo chiedendo di sbloccare almeno nove miliardi per onorare le pendenze di opere già fatte. Ma ancora di più sono quelle da completare, rimaste a metà strada per via dell'austerità imposta dal patto di stabilità.

Insomma, il settore è in allarme rosso. Da tempo ormai le associazioni dei costruttori hanno chiesto di sbloccare i crediti con la pubblica amministrazione, ma finora anche quel capitolo resta fermo. E a pagare un conto salatissimo sono i lavoratori. I dati sulle forze di lavoro diffusi dall'Istat segnalano, che, nel 2012, il numero di occupati nelle costruzioni si è ridotto del 5% su base annua. Complessivamente dall'inizio della crisi alla fine dello scorso anno la perdita occupazionale ha raggiunto il 16,1%. Un lavoratore su sei ha perso il suo posto di lavoro e il suo reddito. Da oltre due milioni di occupati di fine 2008, si è passati a circa un milione e 700mila a fine 2012: 100mila uscite all'anno. Considerando anche i settori collegati la perdita occupazionale nel sistema delle costruzioni si attesta a 550.000 unità.

A livello territoriale, fa sapere l'Ance

(Associazione costruttori) la contrazione dell'occupazione coinvolge tutte le macroaree ma risulta particolarmente intensa nelle regioni meridionali. Rispetto al picco occupazionale precrisi infatti, a fronte di una caduta degli addetti nelle costruzioni del 16,1% a livello medio nazionale, la flessione raggiunge il 22,3% nel Sud, mentre si attesta al 14,1% e al 10,9%, rispettivamente, al Nord e al Centro.

Dal 2008 al 2012 il settore avrà perduto il 24,1% in termini reali, riportandosi ai livelli di produzione osservati a metà degli anni '90, con un punto del -40,4% nel comparto delle nuove residenze e del -37,2% in quello delle opere pubbliche. La crudezza delle cifre parla da sola. Ma sui tavoli di Bruxelles, almeno fino a fine anno, restano i numeri del bilancio e del debito pubblico in continuo aumento. Anche a causa dell'austerità.

Avvenia, il futuro nell'efficienza

Si chiama Avvenia e già il nome è programmatico. Il richiamo è ad un futuro industriale che sta iniziando a mettere radici, futuro obbligato (anche dal punto di vista legislativo) che passa per un impatto ambientale sostenibile, tra i pochi settori in espansione anche dal punto di vista dei livelli occupazionali. È una società di efficienza energetica, come ce ne sono una sessantina in Italia: non produce energia pulita, ma aiuta le aziende a farlo. O meglio, a risparmiarne, e parecchia, nel processo produttivo, abbattere drasticamente le emissioni tossiche, individuare i più adeguati meccanismi di innovazione tecnologica per incrementare l'efficienza e la produttività. Una consulenza che può portare anche ad ottenere il Certificato bianco (anche detti Titoli di efficienza energetica, Tee), emessi dal Gestore del mercato elettrico (Gme), riconoscimento dei risparmi energetici introdotto con decreto ministeriale nel 2004 (i progetti approvati con Avvenia per i Certificati bianchi sono ad oggi 74).

Avvenia nasce a Roma nel 2001, in un

GREEN ECONOMY/1

LA. MA.
MILANO

Il settore del risparmio energetico cresce, per occupazione e fatturato. Una società romana: da un milione di incassi nel 2005 è passata a 9 nel 2012

mercato caratterizzato dalla liberalizzazione della fornitura dell'energia elettrica. Nel corso degli anni, si afferma come una vera e propria Esco (società di servizi energetici), ovvero un'azienda specializzata nell'effettuare interventi nel settore dell'efficienza energetica, divenen-

do in breve leader nel settore. L'occupazione cresce costantemente, il fatturato è passato da un milione di euro nel 2005 a quasi nove milioni nel 2012. Solo otto anni fa, i clienti erano quattro, a fine 2012 erano saliti a 63, tra cui - per dire - la ThyssenKrupp acciai di Terni, Acqua Claudia, Coca Cola Italia, Ferrarelle, Birra Peroni. Attraverso l'intervento della società, si sono realizzati minori emissioni di Co2 per 915.424 tonnellate, e risparmi di energia primaria in media del 40%: questo nel complesso dei settori, dal petrolchimico alla siderurgia, dal packaging alimentare all'industria dell'imbottigliamento delle acque. Di fatto, con la ripartizione dei risparmi tra le diverse fonti energetiche, è prevalsa la diminuzione dei consumi di gas naturale (-78,3%).

Per chiarire il lavoro di Avvenia, prendiamo l'ultimo campo citato, quello dell'imbottigliamento delle acque: gli interventi più frequenti in questo caso vanno dall'ottimizzazione dell'impianto di distribuzione dell'aria compressa all'installazione di compressori ad alta efficienza e a velocità variabile all'introduzione di nuovi meccanismi per il recupero di aria compressa. Per quanto riguarda l'industria della birra, si passa dal recupero di vapore e cascami termici all'ottimizzazione del processo di scambio termico e di condensazione a quella dei pastorizzatori e delle temperature dei cicli produttivi.

Un brevetto bresciano contro lo smog cinese

La missione da compiere è titanica: diminuire gli effetti negativi dell'inquinamento atmosferico sulla popolazione di Pechino, che soffoca in una nube costante di gas di scarico e polveri sottili. E l'azienda scelta per tentarla è italiana, per la precisione bresciana. La scorsa settimana, infatti, è stato firmato un accordo di cooperazione tra il governo della megalopoli cinese e l'azienda HSD Europe per l'innovativo progetto Sanispira, un filtro nasale per la prevenzione degli effetti avversi di polveri sottili, pollini ed altri allergeni.

Per cominciare, HSD Europe fornirà 120 mila filtri nasali al Ministero di Scienza e Tecnologia, e in futuro l'azienda bresciana coopererà con Pechino nella ricerca e nello sviluppo di prodotti adatti alle esigenze dei cinesi, costruendo una o più linee di produzione di Sanispira in Cina per soddisfare tutto il mercato cinese, sia a livello istituzionale sia retail.

Sanispira, Premio Talento delle idee 2012, è il primo filtro nasale di

GREEN ECONOMY/2

L. V.
MILANO

Il filtro nasale Sanispira prodotto dalla Hsd Europe di Rodengo Saiano (Bs) trattiene fino all'82% del particolato. Pechino ne acquisterà 120mila esemplari

questo genere al mondo, una tecnologia tutta italiana per difendersi nel modo più facile e immediato dagli agenti inquinanti come da pollini, acari e agenti aerei patogeni in genere.

«Si tratta di un accordo molto importante su due fronti» ha spiegato